

## La nascita della letteratura latina

da Pontiggia-Grandi, *Letteratura latina*, vol. 1, Principato 2006.

Secondo la tradizione più accreditata, la cui fonte è Varrone, Roma venne fondata nel 754 a.C.; un'altra fonte, Cicerone, ci informa che cinque secoli dopo, nel 240 a.C., Livio Andronico, un letterato di madrelingua greca giunto a Roma come schiavo in seguito alla guerra tarentina, compose e fece rappresentare ai *ludi Romani* il primo dramma scritto in lingua latina. Per convenzione, utilizziamo questa data per uscire dalla preistoria culturale di Roma ed entrare nella fase storica della sua civiltà letteraria, o meglio in quell'età che si è soliti chiamare età arcaica, e che si estende dal 240 a.C. fino alla morte di Silla (78 a.C.).

In questo momento della sua storia, Roma è una città-stato che si è da poco imposta come una delle grandi potenze mediterranee dopo aver conquistato l'Italia meridionale e aver sconfitto Cartagine.

Alla potenza militare e politica non corrisponde tuttavia un adeguato livello culturale: rispetto ai grandi centri ellenistici (Alessandria, Pergamo, Antiochia, Atene, Siracusa, Taranto) ricchi di biblioteche, di arte, di letteratura e di studi filosofico-scientifici, la cultura romana appare grezza e limitata.

I membri delle grandi famiglie della *nobilitas* romana, che controllano da secoli la città, hanno una visione tradizionalista e pragmatica della cultura: sono dei politici e dei militari, sostanzialmente disinteressati alle attività teoretiche e artistiche. Quando incominciano a promuovere l'ingresso e la diffusione delle prime forme letterarie in Roma, assumono non a caso esclusivamente il ruolo dei committenti, affidando l'elaborazione dei testi poetici (tragedie, commedie, poemi *carmina* celebrativi) a "stranieri" di cultura greca e di origini prevalentemente umili o servili: greci d'Italia (come Livio Andronico), osco-campani (come Nevio), messapici (come Ennio e Pacuvio), umbri (come Plauto), africani (come Terenzio). La letteratura continuerà ad essere considerata, almeno per un secolo, un'attività indegna di un cittadino e di un magistrato romano. La *nobilitas* conserva invece nelle proprie mani l'oratoria, il diritto e la storiografia, generi strettamente legati alle attività pratiche, alla *res publica* e alla vita civile, sulle quali intende mantenere il controllo diretto.

Nel momento in cui Roma esce dai confini della propria ristretta cultura, fondata essenzialmente sui valori dei *mores*, il Mediterraneo si trova a vivere nel pieno di quell'età che chiamiamo ellenistica<sup>1</sup>, caratterizzata dall'espansione della cultura greca al di fuori della *polis* (=città-stato) nelle quali tale cultura si era fino ad allora sviluppata.

La cultura della *polis* greca era l'espressione di una comunità autonoma, ristretta e omogenea, concentrata su problemi di ordine eminentemente politico e civile, all'interno della quale ogni cittadino sentiva di essere parte attiva. Al cittadino della *polis* si sostituisce ora il suddito delle monarchie ellenistiche<sup>2</sup>, che tende piuttosto a sentirsi cittadino del mondo, interessato da una parte a problematiche più universali, dall'altra a temi di natura privata e individuale. Anche dal punto di vista linguistico, al particolarismo dialettale delle *poleis*, che ne rifletteva la specifica identità politica e culturale, subentra la *koiné diàlektos*, una lingua greca 'comune' a tutto il Mediterraneo e all'Oriente ellenizzato. La cultura ellenistica è insomma una cultura internazionale, cosmopolita e universalistica, che non riguarda lo

---

<sup>1</sup> Per "età ellenistica" si intende quell'periodo della civiltà e della cultura greca che convenzionalmente ha inizio con la morte di Alessandro Magno (323 a.C.) e si conclude con la conquista da parte di Roma (o comunque il controllo politico-militare) di tutto l'Oriente ellenizzato (I a. C.).

<sup>2</sup> I grandi regni di Macedonia, di Siria e d'Egitto, fondati dai *diadochi* (successori) di Alessandro, che alla morte di quest'ultimo si spartirono le sue immense conquiste: si tratta di grandi compagini statali, dall'assetto gerarchico e burocratico, all'interno delle quali le *poleis* greche perdono completamente di centralità e autonomia politica.

spazio circoscritto di una città ma potenzialmente tutti gli uomini: “l’Ellenismo proietta la civiltà greca in una dimensione universale” (Del Corno). Una cultura, per così dire, esportabile, aperta ad un processo di assimilazione da parte di altri popoli.

Quella ellenistica è anche l’epoca in cui si passa definitivamente da una cultura ancora fondamentalmente orale a una cultura orientata pressoché esclusivamente verso il tramite della comunicazione scritta, che prevede una fruizione individuale dell’opera attraverso il libro. Il pubblico si allarga, ma al tempo stesso si specializza e subisce una selezione: i letterati ellenistici, sparsi per il vastissimo ormai grecizzato, scrivono essenzialmente per altri letterati, o comunque per lettori colti, “iniziati”, ma in qualche modo anche indeterminati e lontani, non per il pubblico della propria città. La diffusione del libro, fino al secolo di biblioteche, precedente merce ancora rara, si accompagna alla creazione di grandi biblioteche, fra cui la più importante è quella di Alessandria, e alla nascita di una vera e propria cultura filologica. Gli eruditi ellenistici raccolgono per la prima volta, nelle grandi biblioteche messe a disposizione dai sovrani, tutti i volumi reperibili della letteratura precedente, cercando di distinguere tra opere autentiche e apocrife e di restituire il testo alla lezione originaria. Proprio nell’ambito della cultura alessandrina, si sviluppa in questi stessi anni un ideale di raffinatezza letterari: i poeti-eruditi del III secolo (Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito) pongono il loro più alto obiettivo in una poesia di ricercatissima qualità formale e di elaborata dottrina, fatta di allusioni e di citazioni dotte, destinata a un’élite internazionale di uomini colti.

La letteratura, a Roma, nasce dunque in un’età in cui già esiste, in tutto il Mediterraneo, una ricchissima e raffinata attività letteraria in lingua greca, e in grazie all’opera degli eruditi e alla creazione delle biblioteche, si è costituita una tradizione ricca di modelli a cui fare riferimento. Il progetto di fondare una letteratura in lingua latina si presentava perciò arduo e complesso: il latino fino a quel momento non aveva conosciuto una vera e propria elaborazione letteraria, e la difficoltà maggiore, per i primi scrittori, dovette essere proprio l’estremo dislivello tra la raffinatezza della cultura ellenistica di cui essi erano in possesso e la povertà, linguistica e culturale, del mondo romano.

I risultati saranno tuttavia, nel giro di pochi decenni, subito significativi e in taluni casi altissimi. Letteratura latina arcaica non è infatti un titolo diminutivo, ma si limita a definire un’epoca storica, la prima della letteratura latina, già in grado di produrre autentici capolavori destinati a restare a lungo (come è il caso della commedia di Plauto e di Terenzio) i grandi modelli di riferimento del sistema letterario occidentale.

Le tre biografie che seguono, di Livio Andronico, Nevio ed Ennio, valgono a farci capire quali rapporti si instaurino in Roma nei primi decenni della sua vita letteraria fra *res publica* e i letterati, e come, nel giro di pochi anni, si assista a una grande trasformazione dell’immagine del letterato: da semplice *scriba* a *poeta* orgoglioso della propria attività. La storia della cultura romana dell’età arcaica è soprattutto la storia della progressiva ellenizzazione dei suoi costumi; ma è anche, nello stesso tempo, la storia di un graduale processo di rielaborazione originale, di romanizzazione dei modelli greci.